JULIUS

I villaggi fantasma sulle montagne della nostra regione

a pagina II

NAUTICA

Le nuove regole per il noleggio delle imbarcazioni

a pagina III

NAUTICA

Fantastica visita al super-acquario allestito a Genova

a pagina III

TURISMO

Itinerario a Siviglia, ultimo baluardo della Spagna più vera

a pagina IV

SPTM
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità 7 - Via Luigi Einaudi 3
MONFALCONE - L.go Anconetta 5 - ☎ 798828/798829

Weekend
IL PICCOLO

SPGU
Società Pubblicità Editoriale
UDINE - via dei Rizzani 9 (Corte del Giglio) - ☎ 246611
GORIZIA - Corso Italia 54 - Tel. 537291/531354

NELLE LOCALITA' MONTANE DELLA NOSTRA REGIONE

Neve col misurino, ma si scia

NUOVE ATTRAZIONI INVERNALI A CORTINA

Brividi freddi sul taxi-bob Salti con il gommome

Se a Cortina d'Ampezzo trovi poca neve, divertiti con il ghiaccio. Occorre un po' di fegato, certo, ma l'emozione è assicurata grazie al «taxi bob» e allo «snow rafting» proposti dalla Cortina No Limits, rispettivamente sulla pista di bob e sul trampolino olimpici della regina delle Dolomiti.

Costa centomila lire una discesa mozzafiato in bob a quattro di circa un minuto, a una velocità di 110-120 chilometri all'ora (il 10-12 per cento in più rispetto ai tempi effettuati in gara, assicurano i due responsabili Mirko Gardini e Gianfranco Rezzadore), condotti da piloti e frenatori professionisti provenienti dai ranghi della squadra nazionale di bob, lungo i dodici curvoni della pista di Ronco, illuminata e «pronta» al brivido ogni sera con orario dalle 20 alle 23 (tranne la domenica) sino al prossimo 4 febbraio.

Velocità e accelerazioni a disposizione di tutti (l'importante è essere maggiorenni e non soffrire di malattie cardiache) sui 1.288 metri di lunghezza della pista, che presenta un dislivello di 120 metri e una pendenza massima del 16 per cento.

E se quest'esperienza non vi basta, potete provare il... lancio dal trampolino: una discesa per coraggiosi su di un gommone pneumatico che viene effettuato lungo il pendio innevato (in verità) sottostante il trampolino olimpico.

Due esperte guide e otto passeggeri sono l'equipaggio ideale per provare la grande accelerazione che in pochi metri può sfiorare i 90 chilometri all'ora: Brividi freddi corrono lungo la schiena dei temerari turisti. Ma un lungo tratto pianeggiante e l'attrezzatura dei conduttori sono la migliore garanzia, viene confermato dalla Cortina No Limits, per arrestare dolcemente il gommone.

ro. mi.

Freddo e neve annunciano i metereologi per queste giornate, così da «sistemare» una volta per tutte le piste da discesa e i tracciati per lo sci di fondo delle località alpine. Ma in attesa di queste perturbazioni bisogna accontentarsi di quello che Madre Natura (invero sinora molto avara) e i sistemi d'innevamento programmato (quando le temperature l'hanno concesso) hanno procurato.

Non molto, come si è detto, se pensiamo che sulla montagna friulana neve naturale e neve artificiale raggiungono al massimo il mezzo metro (Lussari e Sella Nevea), in Veneto la massima altezza (sempre 50 centimetri) viene registrata nel Centro Cadore, in provincia di Bolzano si raggiungono gli 80 centimetri a Trafoi, «patria» di Gustavo Thoeni, sotto passo Stelvio, nel Trentino un manto di 50 centimetri viene riscontrato al Passo Costalunga, in val di Sole ed a Pinzolo. Dunque non si scia ancora bene, ci si accontenta sperando in tempi «meteorologici» migliori.

Al grido di «o neve o freddo», Piancavallo propone questa settimana 13 impianti di risalita aperti (sui 15 presenti nel comprensorio), 9 su 11 Ravascletto/Zoncolan (i campetti sono perfettamente innevati, comunica la Promotur), 6 su 8 Tarvisio (sabato e domenica in funzione anche la telecabina Monte Lussari e la sciovia Cappia), 5 su 8 Sella Nevea (ancora chiusa la pista del Canin, causa il limitato innevamento), solo 2 su 9 Forni di Sopra, certamente la località oggi più penalizzata della nostra montagna. Cinquanta centimetri di neve a Pramollo con 90 km di piste aperte e preparate; in funzione 20 impianti.

Non sorride neppure il Veneto se, ad esempio, Sappada (20-30 cm di neve) è in grado di porre in funzione solo 7 impianti su 14 e attivare 6 chilometri di piste per lo sci nordico, o l'Agordino (Alleghe, Selva di Cadore, Arabba, Malga Ciapela, Falcade) che ha confermato l'operatività di metà dei suoi 60 impianti, o la Val Zoldana (Forno di Zoldo e Zoldo Alto) con l'apertura di 7 dei 12 impianti esistenti.

Vanno meglio le cose a Cortina d'Ampezzo (5-15 cm di neve), in grado di proporre 35 impianti aperti su 40, 50 chilometri di piste agibili, 15 chilometri di tracciati per il fondo. Finalmente, ed è il primo annuncio della stagione '94/'95, l'Alta Badia informa che con 40 impianti in funzione su 57 (di cui uno senza pista) è finalmente aperto il collegamento con gli sci tra Corvara, Colfosco, La Villa, San Cassiano e Pedraces, mentre sul Plan de Corones (preso letteralmente d'assalto da numerosissimi sciatori) risultano attualmente agibili 25 dei 33 impianti di risalita e 5 chilometri di piste per il fondo.

r. m.

MOSTRE

Gatti e canarini

Mille gatti in due giorni saranno protagonisti dell'Esposizione internazionale del felino di razza pregiata in programma alla Fiera di Padova domani e domenica (orario 9-19). Comincia oggi, invece, al quartiere fieristico di Udine il 43.o campionato di ornitologia che sarà aperto al pubblico da sabato 21 gennaio al 29 dello stesso mese.

ALTA PUSTERIA / A SAN CANDIDO IL TRADIZIONALE CONCORSO

Le sculture di ghiaccio

SAN CANDIDO — Le piste di Monte Elmo cominciavano a lasciare a desiderare e gli organizzatori della maratona di fondo in calendario per domenica prossima erano stati costretti ad annullare preventivamente la gara per mancanza di materia prima. Ora finalmente, dopo tanti giorni di attesa e una vacanza natalizia all'insegna del sole e del freddo, una nuova coltre bianca ha ridato il sorriso a sciatori e albergatori.

La cosiddetta «bassa stagione» (prezzi degli alberghi dimezzati rispetto a quelli di qualche giorno fa) è ormai per tradizione il mese dei grandi eventi per l'Alta Pusteria. E tradizionale è diventato ormai da qualche anno il festival internazionale delle sculture di ghiaccio. Un concorso che ha attirato anche quest'anno artisti di dieci paesi, europei e americani.

Negli angoli più suggestivi della vecchia San Candido, le sculture di ghiaccio sono da ieri sera in bella mostra e domani una speciale giuria assegnerà il premio all'opera migliore, che rimarrà esposta sino a...scioglimento. Per gli scultori del ghiaccio, dopo San Candido, appuntamento a San Vigilio di Marebbe.

Dall'angolo del suo «pic-nic» Eric Wurmboeck, uno dei padri fondatori della Ski-marathon, si gode lo spettacolo delle sculture che escono dal ghiaccio e ricorda i tempi eroici di una maratona cresciuta nel tempo e che annovera nel suo albo d'oro i nomi leggendari di Maurilio De Zolt e di Maria Canins: «Sarà per il prossimo anno, questa neve è arrivata troppo tardi...» Eric «il vichingo» guarda a ritroso nel tempo, dopo aver lasciato a Karlfritz Schmiedhofer onori e oneri: « Certo non sono mancati momenti difficili, ma li abbiamo sempre affrontati con decisione. Oggi penso proprio che la manifestazione possa camminare con le sue gambe.» Il ventennale merita una celebrazione particolare, nel '96.

Tra le altre manifestazioni sportive di grande richiamo promosse dal consorzio turistico dell'Alta Pusteria per le prossime settimane figurano la gara di Coppa del Mondo di snowboard sui Baranci (20-21 gennaio), i campionati italiani assoluti di fondo in programma a Dobbiaco dal 20 al 22, le tappe conclusive dell'Alpirod '95 (da Sesto il 21, l'arrivo a Cortina il 24), la gran fondo Dobbiaco-Cortina del 5 febbraio (per la Dolomiten Cup ci sarà poi il 19 febbraio la gran fondo della Val di Casies). Un calendario di grande interesse sportivo che culminerà poi a metà febbraio nei campionati mondiali di biathlon in programma ad Anterselva, con la reginetta di Dobbiaco Nathalie Santer attesa protagonista.

Silvano Faggioni propone intanto dalle pagine del suo nuovo «Almanacco dell'Alta Pusteria» un approccio alle tante realtà della valle, viaggiando tra la storia e le nostalgie, tra la fantasia e la cucina, tra gli avvenimenti sportivi dell'inverno e le manifestazioni di colore.

Michael Wachtler fa rivivere fiabe e suggestioni, mentre Villa Wachtler propone ai turisti meno frettolosi un'esposizione permanente sulle leggende delle Dolomiti e sulla preistoria.

L'Orso grigio offre un brulè agli ospiti per festeggiare i 250 anni della «locanda». Nulla di meglio, al ritorno da monte Elmo, che un tè, una tisana o un infuso nella vecchia «TeeStube» Schmieder.

Ezio Lipott

COSA OFFRE L'ALTO ADIGE

Piramidi di neve a Renon in un paesaggio fiabesco Gite romantiche di notte

Due appuntamenti con il Trentino Alto Adige per questo periodo di bassa stagione turistica. Il primo si tiene a San Vigilio di Marebbe nei giorni dal 16 al 19 gennaio. Sempre giochi di neve. Quqsta volta ci spostiamo verso le famose piramidi di terra di Renon. D'inverno queste opere d'arte della natura diventano piramidi di neve. Un apposito pacchetto turistico viene messo a punto dall'Associazione turistica Renon a Collalbo (tel. 0471/356100). L'animazione proposta tende a emulare i protagonisti dei classici hollywoodiani con passeggiata nella neve e nei boschi in notturna, al lume di lanterne sulle orme di Zanna Bianca, oppure con romantiche gite su slitte trainate da cavalli alla Dottor Zivago, o con pattini di ghiaccio ai piedi come Maria di Mayerling.

Altre iniziative conducono i turisti in sperdute baite del circondario a giocare a birilli di ghiaccio. Il periodo di gennaio era un tempo occasione per i contadini del Trentino Alto Adige per i matrimoni. L'inverno faceva riposare la terra, e i contadini, nelle altre stagioni in cui i lavori erano tanti, non potevano sprecare tempo neppure per festose manifestazioni quali gli sposalizi. Per godere appieno di questo evento si attendeva quindi l'inverno. Castelrotto, sull'altopiano dello Sciliar, ogni anno rievocava con precisione storica il matrimonio contadino. L'appuntamento è per domenica.

g. g.

AGENDA PER IL WEEK-END

Dai figli dei fiori al 2000: moto in mostra a Padova

TRIESTE

☞ Per una serie di incontri con la natura dal titolo «La scoperta del bosco nelle stagioni» domenica l'Amis organizza una passeggiata con partenza alle 10 dall'Ostello scout Alpe-Adria.

☞ Nella sala comunale d'arte rimane aperta fino a domenica la mostra «A te s'inchina una folla plaudente», rassegna filatelica dedicata allo spettacolo. Fino al 15 gennaio.

☞ Al teatro Cristallo della Contrada proseguono le repliche del la commedia di Giuseppe Giacosa «Come le foglie» con Sergio Fantoni.

☞ Fino al 20 gennaio espone al Teatro Miela, piazza Duca degli Abruzzi 3, l'artista napoletano, trapiantato a Bergamo, Andrea Petrone.

☞ Silvia Fonda espone alla Galleria Rettori Tribbio 2 fino al 20 gennaio. Feriali 10.30-12.30 e 17.30-19.30. Festivi 11-13.

ISONTINO

☞ Oggi alle 20.30 a **Gorizia** all'Auditorium Fogar per i Concerti della sera si terrà il recital del fisarmonicista ucraino Vladimir Zubitsky.

☞ Lunedì alle 21 alla discoteca Valentinis di **Monfalcone** concerto dell'ex batterista dei Queen Roger Taylor.

☞ Al Museo di Casa Terza Armata di **Fogliano- Redipuglia** si può visitare la mostra «Uniformi della Grande Guerra». Fino al 22 gennaio. Tutti i giorni dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 14 all 16.30.

FRIULI

☞ Nella sala Maggiore del chiostro della basilica delle Grazie di **Udine** domani alle 17.30 verrà inaugurata la mostra «I paramenti sacri tra storia e tutela. Rassegna itinerante per la conservazione e il restauro del tessuto antico. Fino al 14 febbario. Venerdì e sabato 16-18.30, domenica 10-12.30 e 16-18.30. Visite anche su prenotazione.

☞ A **Buttrio** all'Enoteca «Il Mutilato» stasera alle 21 si esibisce il quartetto inglese The New BushburyDaredevils.

☞ Fino a domenica al Palamostre di **Udine** andrà in scena «Storie naturali» di Eodoardo Sanguineti.

VENETO

A Venezia.

☞ «Le Louvre merveilleux», 40 fotografie insolite di Jean Christophe Ballot sul Grand Louvre di Parigi alla galleria del Leone. Fino al 15 gennaio. 15.30-19.30.

☞ Alla Fondazione Querini Stampalia fino al 22 gennaio la mostra «Donazione Eugenio Da Venezia». Orario 10-12.30 e 17-19. Chiuso lunedì.

☞ Dai figli dei fiori al 2000. Le più belle moto in mostra alla fiera di **Padova** da oggi a domenica. Sabato e doemica dalle 9 alle 18.30. Lire 12 mila.

☞ Fino al 28 febbraio a Palazzo Ducale è allestita la mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa».

OLTRECONFINE

☞ **A Lubiana** al Cankariev Dom è allestita la mostra «Opera prima»: panoramica con opere di 22 artisti. Curatore Giacinto Di Pietrantonio. Visite feriali 10-14 e 16-20. Festivi 10-14. Fino al 30 gennaio.

☞ Sempre oggi all'auditorio di **Portorose** Maratona del film sloveno: rassegna della produzione cinematografica della vicina Repubblica. Proiezioni dalle 14 alle 22.

IL MONDO DELLE MERAVIGLIE PER FAMIGLIE E VACANZIERI SITUATO NELLA VASTA ZONA SCIISTICA DI BAD KLEINKIRCHHEIM
Atmosfera tipica e rilassante all'Hotel**** in un'oasi di 30.000 mq ideale per ogni famiglia.
Assistenza ai figli ❖ area riservata ai bambini ❖ zoo con animali che si possono accarezzare ❖ campi da tennis coperti ❖ maneggio coperto ❖ sauna massaggi ❖ mezza pensione a partire da L. 107.000.
Prezzi estremamente ridotti per bambini! Offerte speciali per rilassanti week-end sulla neve. Chiamateci!
Famiglia Burgstaller, A-9873 Döbriach/Carinzia
Tel. 0043/42 48/71 26, Fax 712650

LA FESTA DI SANT'ANTONIO A CLENIA (SAN PIETRO AL NATISONE)

Tutti in piazza a ballare col maiale

Sant'Antonio, abate egiziano (250 ca - 356) protettore degli animali domestici che nell'iconografia è generalmente rappresentato vecchio, con barba lunga e vestito del saio con il bastone dell'eremita, il porco, il campanello e la fiamma, viene festeggiato grandemente il 17 gennaio in tutto il Friuli.

Nelle arti figurative la campanella è spesso allusiva alla questua che la congregazione ospedaliera degli antoniani faceva al richiamo di una piccola campana; il porco, dato come compagno del santo, si riannoderebbe a privilegi concessi agli antoniani medioevali.

Il santo è invocato contro il «fuoco sacro» o «fuoco di Sant'Antonio» del quale è ritenuto guaritore. Clenia, frazione di San Pietro al Natisone, inizia domenica 15 a festeggiare con la pesatura del maiale di Sant'Antonio. Dalle ore 10 del mattino per tutta la durata della giornata un bel maialino rosa sarà esposto agli occhi degli osservatori.

Presa visione della bestia messa in palio il partecipante dopo l'acquisto del biglietto dovrà indovinarne il peso o avvicinarsi il più possibile a questo; alla sera il fortunato vincitore ritornerà a casa con la bestiola. Anticamente un maiale, in occasione della festa, veniva allevato da varie famiglie del paese e il ricavato della sua vendita andava poi devoluto alla chiesa.

Sempre a Clenia alle 9.30 partenza della gara campestre suddivisa per categorie; la gara vedrà impegnati circa 500 concorrenti provenienti da tutta la provincia. Alle 12.30, dopo la corsa, spaghettata per tutti e alle ore 13 premiazione con coppe, targhe e... qualche sorpresina. Nelle trattorie e nei bar si potranno degustare i famosi strucchi lessi e le prelibate gubane tipici dolci delle Valli del Natisone.

Le noci, l'uva sultanina, le mandorle e i pinoli sono solo alcuni degli ingredienti di questi dolci ricchi di sapore e di profumo. Si potrà concludere la serata ascoltando il suono della fisarmonica o ballando il liscio nei vari locali.

Cristina Sirca

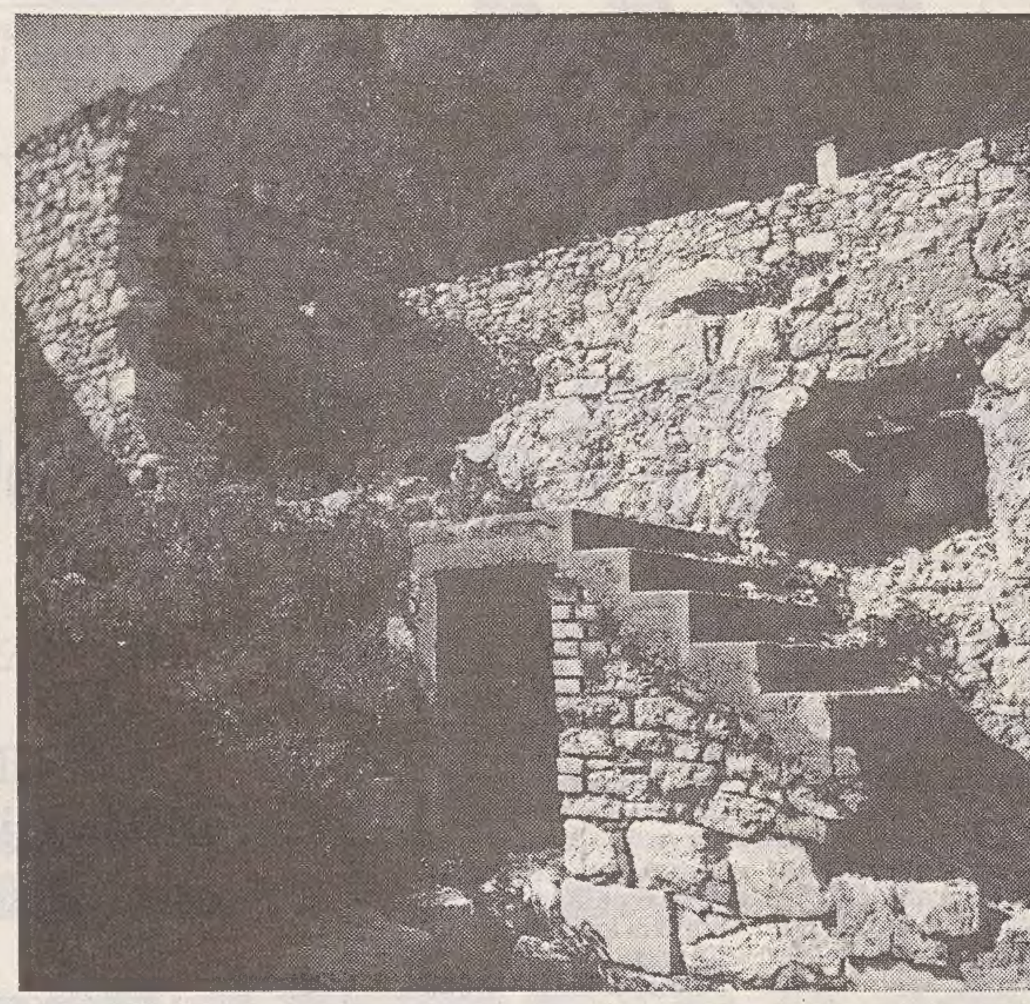
Il triangolo bianco della Carinzia
Arnoldstein
Villacher Alpe
Verditz
neve cordialità divertimento
PUNTI VENDITA SKIPASS GIORNALIERI VALIDI PER LE TRE STAZIONI SCIISTICHE CON LO SCONTO DEL 12% PRESSO:
GOGGI SPORT
CENTRO COMMERCIALE FRIULI TAVAGNACCO • UD
VIDUSSI
CIVIDALE DEL FRIULI UDINE
GLI SKIPASS ACQUISTATI IN PREVENDITA DANNO DIRITTO ALLO SCONTO 50% ENTRATA PISCINA TERMALE "KRISTALLBAD" DI BAD BLEIBERG

INCHIESTA SULLO SPOPOLAMENTO DEI VILLAGGI MONTANI NELLA NOSTRA REGIONE

La montagna abbandonata

Un sensibile calo demografico nazionale. Un progressivo abbandono delle zone montane più disagiate. Un evento traumatico come il terremoto, che ha segnato la storia di uomini e cose. Nella nostra regione la combinazione di questi tre elementi è la causa principale dello spopolamento della montagna, un fenomeno di rilevanza notevole che nelle Alpi e nelle Prealpi Carniche lascia dietro a sé paesi in cui gli abitanti si sono dimezzati, frazioni che si vanno spegnendo, ridotte a qualche decina di persone, località abbandonate, ruderi spettrali incastonati nel verde lussureggiante dei boschi, circondati dalle vette più alte.

I dati demografici rilevati con scadenza decennale a partire dal censimento del 1951 delineano con chiarezza il quadro di un continuo flusso di abitanti dalle zone montane verso le zone pianeggianti più industrializzate. Se nel 1951 nei comuni di montagna della provincia di Pordenone risiedeva circa un quarto dell'intera popolazione, con l'ultimo censimento (1991) si scende al 17 per cento: una perdita di popolazione che si è verificata quasi interamente dal 1951 al 1971, mentre nel ventennio successivo la situazione sostanzialmente si è stabilizzata. Anche i dati relativi alla provincia di Udine testimoniano il divario tra residenti nella zona montana e gli abitanti della parte non montana della provincia (15 per cento contro 85 per cento). Nell'ambito della zona montana i dati Istat permettono di individuare anche l'andamento demografico delle popolazioni della Carnia, del Canal del Ferro e dei comuni dell'area pedemontana: se l'abbandono della montagna è un flusso migratorio evidente e continuo, sono proprio i comuni più vicini all'area produttiva non montana a registrare il calo demografico più consistente.



Ruderi di un paese abbandonato: la montagna friulana si sta spopolando.

Dal 1951 a oggi la popolazione si è dimezzata. A Pietro Arduini, già assessore regionale alle Finanze, abbiamo chiesto di tracciare un quadro degli interventi studiati e attuati dalla Regione per arginare un fenomeno che sta minando profondamente il tessuto sociale e produttivo delle zone montane della nostra regione. «Al di là del calo delle nascite che si registra a livello nazionale e della fuga dei giovani dai mestieri più duri e dalla vita difficile – spiega Arduini –, uno dei fattori che ha inciso negativamente sullo spopolamento della montagna è stata la sopravvalutazione della lira che ha fatto sparire tante attività economiche marginali. La minimum tax, introdotta dal governo Amato, si è rivelata il colpo di grazia definitivo. Sono state chiuse tante piccole attività che, con un giro di affari minimo, certamente non potevano permettersi di comprare un registratore di cassa e di pagare un commercialista. Questi provvedimenti hanno praticamente vanificato gli sforzi fatti dalla Regione».

– Gli investimenti per gli interventi nelle zone di montagna sono cospicui?

«È molto difficile – risponde Arduin – quantificarli per la molteplicità di canali utilizzati. Ma spesso non si riesce neanche a investire i fondi destinati a interventi produttivi. Non vengono neppure richiesti tutti i contributi che potrebbero essere assegnati a imprese disposte a investire, a operare e a creare occupazione in zone di montagna. La legge n. 35/87, fondamentale in tema di montagna, prevede un contributo «una tantum» (a fondo perduto) fino al 40 per cento del costo degli investimenti per nuove iniziative ubicate in zone montane particolarmente svantaggiate».

– Sono in fase di preparazione nuove iniziative per favorire le aree di montagna?

«Particolarmente importante è l'obiettivo "5 B" predisposto dalla Cee per incentivare iniziative turistiche, agricole e artigianali. Nell'ambito degli interventi comunitari è prevista l'assegnazione alle zone montane di un contributo il cui importo viene raddoppiato con l'apporto di fondi statali e regionali. Il progetto è in fase di partenza e probabilmente entro un anno dovrebbero essere disponibili i primi finanziamenti. È in preparazione anche la legge per il riordino delle comunità montane che probabilmente saranno ridotte da 11 a 5 per dare maggior slancio agli interventi in montagna».

– In che misura il terremoto del 1976 ha inciso sul fenomeno dello spopolamento della montagna?

«Il terremoto ha portato contributi estremamente consistenti in Friuli. Ancora oggi non sono stati ancora spesi completamente. Finita la ricostruzione e la florida economia che ne è conseguita, sono riemersi tutti i problemi di prima. Inoltre la possibilità di ricostruire la propria casa dove si preferiva, restando nell'ambito della zona terremotata, può aver esercitato una sorta di «attrazione fatale» verso il fondovalle, dove l'isolamento, il disagio si fanno sentire di meno e dove i modelli di vita si avvicinano di più a quelli diffusi in pianura».

– Si può pensare a una politica di incentivi e sgravi fiscali per frenare l'abbandono delle zone di montagna?

«Vorrei portare l'esempio austriaco: le formalità fiscali per le attività che operano in montagna sono pressoché inesistenti e lo Stato opera nell'ottica dell'ente che deve dare più di quanto non raccolga. Per le famiglie sono previsti sgravi fiscali corposi che diventano più consistenti con il crescere del numero dei figli. Per il secondo o terzo figlio le cifre raggiungono qualche milione annuo. Nel nostro paese la Regione non ha competenza in materia fiscale».

– L'abbandono della montagna è un fenomeno irreversibile?

«Anzi, mi sembra che proprio questo potrebbe essere un momento favorevole soprattutto per il rilancio del turismo. Il cambio, rispetto alla vicina Austria, non ci svantaggia più e il costo dei servizi turistici ora potrebbe rivelarsi interessante e competitivo».

CALO DEMOGRAFICO AD ARTA TERME

Dove non nasce più nessuno

Nelle frazioni «alte» di Valle, Rivalpo e Lovea negli ultimi tre anni sono nati soltanto due bambimi

ARTA TERME — Il comune di Arta Terme conta circa duemila abitanti sparsi su un territorio che comprende nove frazioni e si estende dalla vallata del But a quella di Paularo. Arta è un centro termale apprezzato fin dall'antichità, la zona ha una solida tradizione turistica ed è ben collegata con Tolmezzo. Ma un calo demografico consistente si avverte anche qui. «Fino agli anni '70 le scuole elementari del Comune erano sette, oggi sono soltanto due, anche in ottemperanza agli obblighi di accentramento stabiliti dall'amministrazione statale — spiega Maria Grazia Chiussi, vicesindaco di Arta —; oggi il Comune si trova di fronte alla necessità di organizzare il trasporto dei bambini per raggiungere la scuola dalle frazioni: è in preventivo una spesa di settecento mila lire al giorno. È una cifra che difficilmente un piccolo Comune come il nostro potrà sostenere con le proprie risorse. Chiedere un contributo alle famiglie che abitano in zone disagiate per garantire quello che è un diritto costituzionale non mi sembra giusto. Ecco un esempio di cosa significhi vivere in zone disagiate».

Dove assume proporzioni più evidenti il fenomeno dello spopolamento?

«Nelle frazioni di alta montagna, indubbiamente le più disagiate. A Valle, Rivalpo e Lovea negli ultimi tre anni sono nati soltanto due bambini. È evidente che queste frazioni sono destinate a rimanere disabitate».

Perché si abbandonano le zone di montagna?

«Individuerei diversi motivi. Vengono a mancare i punti di aggregazione. Tenere aperto un negozio a Rivalpo o avere qualche capra rivendendo il latte oggi impone degli obblighi fiscali del tutto simili a un'azienda di dimensioni maggiori. Sono obblighi assurdi per quella che si configura come un'economia di completamento, scoraggiano qualsiasi iniziativa che, al contrario, in realtà disagiate, andrebbe incentivata. Quando vengono a mancare la scuola, il prete, il negozio e il bar, il paese muore».

Prospettive di lavoro?

«Per completare gli studi superiori bisogna raggiungere Tolmezzo o Udine. Le sedi universitarie sono Trieste e Udine. A questo punto per trovare un lavoro gratificante, quasi sempre bisogna andarsene dal paese di origine. Altro nodo essenziale è quello dei servizi. I collegamenti pubblici con i centri maggiori non sono sempre agevoli. Un altro esempio ci viene dal servizio telefonico. La Carnia è divisa in sette settori telefonici: da Paluzza chiamare l'ospedale di Tolmezzo significa telefonare in teleselezione. Ecco come lievitano tutti i costi di servizi essenziali».

Alcune frazioni montane sono ormai deserte, ma in qualche zona c'è chi cerca pace e solitudine.

È anche un problema di identità culturale?

«Sì, la stiamo perdendo. La televisione, pur utilissima, livella tutte le esigenze. Consultando i registri dell'anagrafe con i nomi dei bambini nati negli ultimi anni ci si ritrova in una sorta di telenovela. È uno dei segni che non ci si riconosce più nei propri valori, nella propria storia e nelle proprie tradizioni. E così diventa indifferente la scelta del posto dove vivere. Abbiamo perso irrimediabilmente anche la solidarietà di paese. Un tempo quando qualcuno si ammalava nella stagione dei raccolti, spontaneamente tutto il paese si preoccupava di dare una mano alla famiglia. Era normale fare una colletta per aiutare chi si trovava in difficoltà economiche; ciascuno portava subito quel che poteva. Adesso la vita scorre seguendo altri ritmi, sembra non esistere più il tempo per conoscersi, per frequentarsi, per volersi bene».

Il terremoto ha influito negativamente sullo spopolamento?

«La legislazione prevedeva la possibilità di ricostruire la casa dove si preferiva, nell'ambito della zona terremotata: molti hanno preferito vivere nel fondovalle o in zone meno disagiate. Il terremoto è stato un'occasione perduta sotto il profilo della crescita culturale: abbiamo assunto una mentalità assistenziale. Ci sono state la ricostruzione e sovvenzioni miliardarie, ma i profitti realizzati sembrano essere scomparsi. Qui non è stato reinvestito nulla».

ABITANTI DIMEZZATI NEL GIRO DI QUALCHE ANNO

La lenta crisi di Comeglians dal terremoto del '76 in poi

Il sindaco: «La salvezza può arrivare solo dall'utilizzo turistico della zona, come avviene in Carinzia, Alto Adige e Slovenia»

COMEGLIANS — Giovanni Valle è sindaco di Comeglians da dieci anni. Il comune (attualmente conta 780 abitanti sparsi anche nelle sette frazioni) ha vissuto un momento di particolare crisi negli anni '70: tracollo economico e calo demografico si sono susseguiti legati da un immediato rapporto di causa-effetto. «Alla fine degli anni 60 – spiega Valle – Comeglians era sede operativa di un unico gruppo di imprese che nella zona gestiva l'utilizzazione dell'energia elettrica. Attività che garantivano un'economia florida impiegando quasi 400 persone: almeno un'ottantina gli addetti nel settore impiegatizio e circa duecento i dipendenti di una grossa segheria». La crisi nel settore del legname e la progressiva sindacalizzazione delle maestranze coincisero con la nazionalizzazione dello sfruttamento delle risorse idroelettriche e con un problematico ricambio generazionale a livello dirigenziale nell'ambito dell'azienda: fattori negativi concomitanti che portarono alla chiusura di tutte le attività.

«Nel giro di qualche anno – dice Valle – si passò da un'economia florida all'inesistenza o quasi di un tessuto economico-produttivo. Gli abitanti di Comeglians si dimezzarono. È difficile dare una nuova mentalità imprenditoriale a chi è stato abituato da sempre a fare il dipendente». «Il terremoto – continua Valle – bloccò una limitata economia a carattere turistico e impedì di guardare avanti, verso nuovi progetti di sviluppo». I modelli da copiare per ripopolare le zone montane o frenarne il progressivo spopolamento? Secondo Valle si tratta di copiare gli esempi di zone con tipologie geomorfologiche simili a quelle della zona carnica: «Carinzia, Cadore, Alto Adige, Slovenia sono caratterizzate da una forte utilizzazione turistica del territorio e di una marcata economia politica; due connotati che la Carnia non ha».

Servizi e foto
di
Paola Comauri

Diversi paesi distrutti dal terremoto sono stati ricostruiti a fondovalle: abbandonati i siti originari.

A POZZIS QUALCUNO STA FACENDO RIVIVERE IL BORGO DIMENTICATO

Storia di un «eremita» volontario

Un incidente stradale, poi l'idea di cambiare vita e di ricostruire un villaggio fantasma

POZZIS (Verzegnis) — 1980. Su un circuito olandese un grave incidente funesta la partenza di una gara internazionale di sidecar. Restano feriti sette piloti, alcuni sono in gravi condizioni. In quegli anni Pozzis, una manciata di case lungo la strada che scende da Sella Chianzutan verso il paesino di S. Francesco, al confine tra le province di Udine e Pordenone, ormai è terra di conquista per arbusti e ortiche. Le case stanno scomparendo, sotto una verde inestricabile. Nei primi anni Sessanta Pozzis era abitata da una settantina di persone: il cimitero, una piccola chiesa, ne facevano una piccola comunità montana come tante altre. Poi i vecchi sono morti, i giovani se ne sono andati altrove, in cerca di una vita più comoda e gratificante. Circondata da cime che sfiorano i duemila metri, immersa nel verde di prati e boschi di faggi, questa piccola località sulla riva dell'Arzino, oggi è un'oasi di silenzio irreale dove la bellezza del paesaggio e della natura per un attimo tolgono il fiato a chi vi capiti per caso.

Pozzis non è più abbandonata. Qualche casa non è ridotta a rudere spettrale. Una è abitata tutto l'anno. Dal «Cocco». Quel pilota che quattordici anni fa in Olanda rischiò di perdere la vita. Dopo l'incidente vennero mesi e mesi di sofferenza, pellegrinaggi da un ospedale all'altro per curare le lesioni interne conseguenza dell'urto. E venne anche il desiderio di dare un taglio netto alla propria vita, di cercare una nuova dimensione dell'esistenza. «Venivo qui con mio padre, da bambino, all'inizio degli anni Sessanta — racconta il "Cocco" —. Nei primi mesi dell'81, quando mi stavo riprendendo dopo l'incidente, mi ricordai di questo posto bellissimo. Comprai una casa e mi stabilii a Pozzis. Solo». Cioè senza nessun essere umano. Perché il «Cocco» vive qui con i suoi tre cani, un cavallo, pecore e quaglie. Ha strappato la sua casa all'incuria e all'aggressione della vegetazione. A Pozzis ha portato l'acqua. «Perché l'acqua è vita», dice. E come pian piano ha rimesso a posto la sua casa, oggi ne sta sistemando altre, con il permesso dei proprietari. Qui ospita i suoi amici: sono soprattutto motociclisti, vengono a trovarlo spesso, dall'Austria, dalla Germania e dal nostro paese.

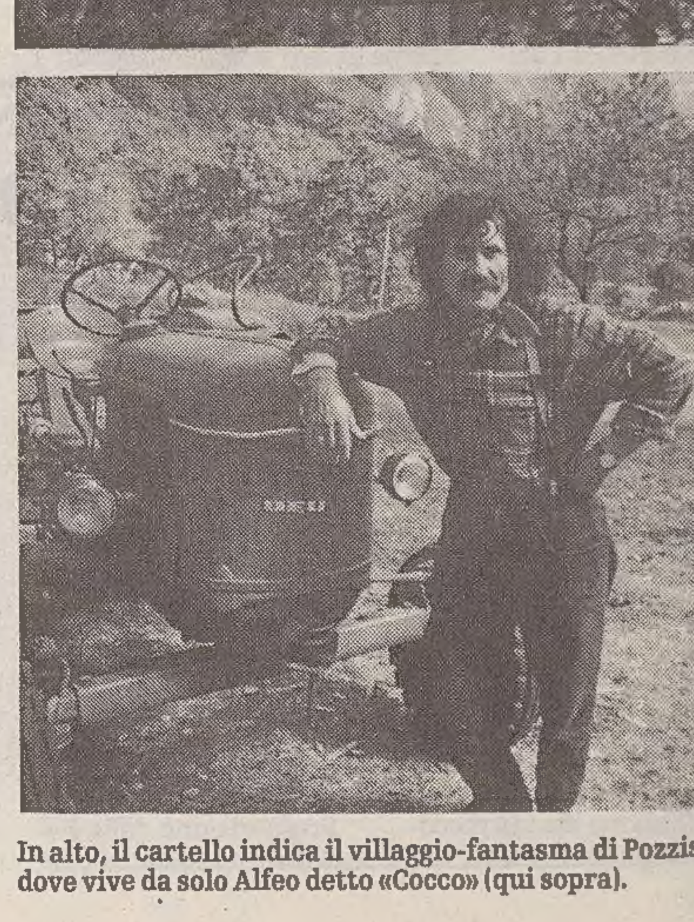
«All'inizio — racconta — è stata dura. Avevo i carabinieri qui ogni sera. La borgata deserta era frequentata da ladruncoli e tossicodipendenti. Destava sospetto che mi fossi stabilito qui: le forze dell'ordine pensavano a traffici illeciti. Poi hanno capito la mia scelta». E così è iniziata una vita scandita dai tempi delle stagioni, condizionata dal vento, dalla neve, dal freddo.

«È dura soprattutto d'inverno — racconta "Cocco" —. In novembre e dicembre le giornate finiscono presto, si lavora fino alle prime ore del pomeriggio, poi bisogna chiudersi in casa, alla luce delle lampade a gas. Leggo, ma a lungo andare gli occhi si stancano. Così vado a dormire presto, aspettando l'alba del giorno dopo».

Se qualche volta lo sconforto prendeva il sopravvento uno dei suoi cani, il fido compagno che da tredici anni abbaiando segnala l'arrivo di qualche visita, è stato il suo unico punto di riferimento. «Quassù è difficile farcela solo con le capre, vendendo latte e formaggio — continua "Cocco" — così da un paio d'anni faccio anche "frasca"». Offre a chi voglia avventurarsi nel borgo semisperduto polenta, frico, salame, formaggio e vino: cibi ottimi che cucina in pochi minuti. Ovviamente non ha dimenticato le moto, la sua grande passione. In una delle case all'inizio del paese ha sistemato un'officina in cui le ripara e le elabora pazientemente. Ogni anno organizza un motoraduno che richiama tantissimi appassionati.

Ama le Harley, la sua è un raro modello che risale al 1942: è il mezzo cui affida la sua vita. «La moto non tradisce, la donna sì», sentenzia. Anche se poi racconta che ha due matrimoni alle spalle, con quattro figli: il più piccolo ha quasi due anni, la più grande lo ha già reso nonno. E la sua seconda moglie, una ragazza che ha vent'anni meno di lui, ha abitato qui per quasi sette anni. «Pensano di innamorarsi di me, ma io lo so già, è questo posto che affascina le donne».

Parola del «Cocco» e di chi abita a Pozzis.



In alto, il cartello indica il villaggio-fantasma di Pozzis, dove vive da solo Alfeo detto «Cocco» (qui sopra).

LEGGE / AUMENTA IL CANONE ANNUALE

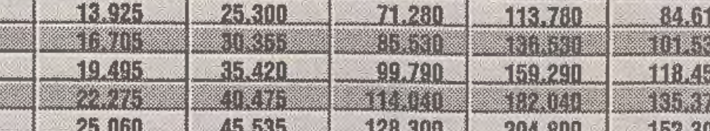
Mezzo milione per la tv in barca

I NUOVI ABBONAMENTI

LE TARIFFE IN VIGORE DA GENNAIO 1995

Pagamenti per mesi	AUTORADIO: Autovetture Autoscafi e natanti a motore fino a 26 Cv	AUTORADIO: Autovetture Autoscafi e natanti a motore oltre 26 Cv	AUTOTELEVISIONE: Autovetture Autoscafi e natanti a motore fino a 28 Cv e altri autoveicoli – B/N	A COLORI	AUTOTELEVISIONE: Autovetture Autoscafi e natanti a motore oltre 28 Cv – B/N	A COLORI
01	2.785	5.060	14.260	22.760	16.925	41.925
02	5.570	10.120	28.510	45.510	33.845	83.845
03	8.355	15.180	42.770	68.270	50.770	125.770
04	11.135	20.235	57.020	91.020	67.685	167.685
05	13.925	25.300	71.280	113.780	84.615	209.615
06	16.705	30.355	85.530	136.530	101.530	251.530
07	19.495	35.420	99.790	159.290	118.455	293.455
08	22.275	40.475	114.040	182.040	135.375	335.375
09	25.060	45.535	128.300	204.800	152.300	377.300
10	27.845	50.595	142.550	227.550	169.215	419.215
11	30.630	55.655	156.810	250.310	186.145	461.145
12	32.800	60.100	168.000	270.000	200.000	500.000

P&G Infograph



Attenzione: per le barche da diporto bisogna comunque pagare £. 60.100 (radio), £. 200.000 (TV B/N) e £. 500.000 (TV a colori) a prescindere dalla potenza del motore per un anno o sei mesi.

Qualche dubbio anche sulla scadenza dei pagamenti

TRIESTE — Se l'autoradio in barca è costosa, il televisore è un vero e proprio lusso. Ma andiamo per ordine.

Il governo ha da poco deciso l'aumento delle tasse automobilistiche del 6% e di conseguenza l'Aci ha ricalcolato anche le tariffe per l'autoradio e l'«autotelevisione». Naturalmente, tutto ciò riguarda anche il settore nautico, poiché le tariffe sono differenziate per segmenti.

Noi abbiamo voluto riportare pari pari la tabella che è stata elaborata dall'Automobil club d'Italia e che verrà affissa anche negli uffici postali.

Ebbene, come si può notare, chi volesse vedersi la televisione a colori su una barca da diporto deve sborsare la bella cifra di 500 mila lire. Dunque, mezzo milione ogni anno. Non ci sembra poco, poiché con tale cifra ci si può comperare proprio un televisore.

Per l'autoradio si pagano 60.100 lire, mentre per il tv in bianco e nero la cifra passa 200 mila (e cioè più del valore dello stesso apparecchio tv). Ma non basta. Bisogna infatti tenere a mente che l'eventuale abbonamento radio-tv per il televisore in casa non ha alcun valore se, d'estate, si intende trasferire l'apparecchio sulla propria barca. Il mezzo milione per l'abbonamento annuale al tv a colori ci sembra non solo eccessivo, ma controproducente. Non nascondiamoci dietro a un dito: le tasse troppo alte favoriscono proprio l'evasione.

Comunque, ci preme sottolineare che anche nel settore delle tasse per le autoradio o per le «autotelevisioni» non tutto è chiaro. La legge, infatti, prevede il segmento degli «autoscafi e natanti a motore fino a 26 cavalli» e «oltre i 26 cavalli». Ebbene, in realtà per le barche da diporto tale doppia possibilità non vale: bisogna pagare sempre il massimo. Alcuni lettori infatti ci hanno segnalato l'incongruenza.

E il «giallo» resta. Anche se noi ci ripromettiamo al più presto di fornire ai lettori una risposta più chiara (burocrazia permettendo...).

Ma quando bisogna pagare? Anche su questa scadenza ci sono state fornite dagli organi competenti da noi interpellati risposte diverse, ma secondo noi per tali versamenti (per le barche da diporto) valgono gli slittamenti dei termini di pagamento stabiliti per i bolli auto dal decreto del ministero delle Finanze del 30 dicembre '94. Dunque, per l'abbonamento annuale la scadenza slitta al 28 febbraio. Sembra impossibile, ma nel nostro Paese anche un fatto semplice come il pagamento di una tassa per l'autoradio, diventa come d'incanto un caso ambiguo, da azzeccagarbugli.

Roberto Carella

LEGGE / NUOVO REGOLAMENTO SULLA LOCAZIONE DELLE UNITA' DA DIPORTO

Noleggi, doppio controllo

BOURGNON
Record atlantico

PARIGI — Nuovo record per la «Route du Rhum», la traversata atlantica in solitario da St. Malo (Francia) e Point-à-Pitre (Guadalupe), stabilito dallo skipper francese Laurent Bourgnon sul trimarano Primagaz: 14 giorni, 6 ore, 28 minuti e 29 secondi per coprire 4000 miglia. Il record è stato abbassato di 4 ore. Il precedente (1990) apparteneva a Florence Arthaud.

Un registro per le società e uno per le imbarcazioni

Il testo pubblicato sulla Gazzetta del 30 dicembre

ROMA — Un registro delle società che effettuano il noleggio delle imbarcazioni da diporto ed un altro nel quale devono essere iscritte le unità utilizzate per questa attività. Sono questi i due principali strumenti previsti dal nuovo regolamento che disciplina l'«esercizio della locazione e del noleggio delle unità da diporto», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 1994, nel contesto del decreto 731 del settembre 1994.

Il regolamento, che entrerà in vigore dopo 60 giorni dalla pubblicazione, lascia alle autorità periferiche marittime il controllo sul noleggio di barche a remi, pattini, sandolini, tavole a vela, scooters acquatici e barche con vele di meno di quattro metri quadrati.

Il primo registro è denominato «Ruolo speciale imprese diporto» (Rsid) e dovranno iscrivervisi le ditte e le società che vogliono effettuare locazione e noleggio. Il registro è tenuto dalle varie capitanerie di porto, dagli uffici circondariali marittimi e dalle autorità della navigazione interna. Una volta iscritta, la società dovrà presentare ogni anno una domanda per ottenere il mantenimento dell'iscrizione. Possono svolgere l'attività anche i cittadini dell'Unione Europea e gli altri stranieri con regolare permesso di soggiorno e le società costituite all'estero che abbiano in Italia una sede o l'oggetto principale dell'impresa, come prescrive il codice civile.

C'è poi il «Registro unità diporto adibite alla locazione e al noleggio» (Rudln), presso il quale devono essere obbligatoriamente inscritte le unità da diporto utilizzate per questo genere di attività e che non possono essere impiegate per altri scopi. Al momento dell'iscrizione le imbarcazioni saranno sottoposte ad una ispezione che ne accerti la rispondenza alle norme di sicurezza e dovranno poi subire un controllo ogni tre anni.

Le ditte noleggiatrici dovranno poi tenere un registro dei contratti, con le generalità e le eventuali abilitazioni di chi affitta l'imbarcazione, oltre alle date di inizio e fine del nolo. Il registro dovrà essere presentato ogni sei mesi alle autorità marittime. Il contratto deve essere stipulato su uno dei formulari in uso presso le camere di commercio e deve, tra l'altro, indicare il numero delle persone che possono essere imbarcate.

Infine alcune regole che riguardano gli eventuali componenti dell'equipaggio, che devono appartenere alla gente di mare o della navigazione interna. I marittimi non italiani ma di altri paesi dell'Unione Europea devono presentare i documenti che garantiscono l'equivalenza del loro titolo professionale con quelli italiani.

AGONISMO / IMPORTANTE APPUNTAMENTO IN SETTEMBRE

Snipe tricolore a Muggia

Gli «italiani» della storica classe affidati al Circolo della vela

TRIESTE — Vela agonistica adriatica solo apparentemente in letargo invernale. Infatti, mentre gli organi federali sono indaffarati nella compilazione del calendario 1995, l'equipaggio triestino campione mondiale 1994 della classe 420 femminile, Elena Pesle e Francesca Pitacco dell'Adriaco, ha appena concluso a Fremantle il mondiale '95 della classe. Le triestine erano al 4.o posto assoluto; un Pms e una presentazione all'ultima prova con mezz'ora di ritardo, le hanno retrocesse all'8.o generale.

A parte il terzo e ultimo dei convegni azzurri per tutte le classi olimpiche per la conferma della squadra italiana da inviare alle Olimpiadi, che si concluderà alla fine di maggio in acque veneziane, e sempre salve le tradizionali grandi manifestazioni ripetitive (Giro d'Italia a vela, Barcolana, Settimana internazionale dell'Adriaco e varie alturiere fra Trieste e l'Istria), il 1995 darà a Trieste una sola regata per derive d'alta caratura: il campionato italiano Snipe, affidato all'organizzazione del Circolo della vela di Muggia che quest'anno compie il mezzo secolo di vita. Sodalizio di grandi benemerenze, sorto nell'agitato secondo dopoguerra per lo zelo dei vari pionieri, Sfetez, Derin, Disiot, Zetto, Severino Bertocchi e altri, fu centro propulsore e produttore di Beccaccini, soprattutto per le miracolose mani di Danilo Disiot creatore, fra l'altro, dei celebri Istria, col quale vinse nel 1949 il titolo italiano a Santa Margherita Ligure, Punta Salvore, col quale s'affermò a Sestri Levante, e Palino, che lanciò in campo nazionale anche Dario Postogna; poi costruì Snipes per Mario Capio e Lorenzo Podestà di Genova che vinsero il mondiale della classe nel 1954.

Lo steso Lasinio Vieri di Castelnovo, allora segretario della classe, volle visitare il cantierino artigianale di Disiot e lo fece dirottare a Genova. Con Disiot in Liguria la leadership adriatica dello Snipe fu assunta dalla Triestina della vela che con i suoi vari giovani atleti conquistò tutto, fino a portare il veterano Giorgio Brezich a segretario della classe e poi commodoro mondiale. Nel frattempo, però, la sede velica muggesana crebbe e fece scuola in altre classi e ottenne con Fabio Robba il titolo italiano 1973 in F.J. e con Roberto Bertocchi e Roberto Apostoli, nello stesso anno, il mondiale in 470 juniores e ottime posizioni ai mondiali 470 del '77 e dell'83. Vennero quindi i mondiali di Vasco Vascotto, ancora di Bertocchi e di Alessandro Re dei giorni nostri.

Giusto premio, quindi il revival nazionale Snipes assegnato per quest'anno al Circolo velico muggesano, già in calendario fra la fine di settembre e il principio di ottobre. Attualmente il Cdvm dispone di una sede in via di ampi restauri: di pontili di recente costruzione nella darsena e di un tratto di spiaggia per arripamento verso il «bagno del principe». Dal 24 settembre prossimo, data canonica del cinquantennale, la sede ospiterà una mostra storica e altre iniziative.

Italo Soncini

TECNICA / «14 PIEDI»

Acrobatica e veloce: una deriva australiana che darà spettacolo

L'acrobatico «14 piedi» sta conquistando i velisti.

TRIESTE — Un albero con testa in carbonio, una randa supersteccata, lo spinnaker asimmetrico armato in testa e un bompresso telescopico, neanche a dirlo in carbonio. Sono questi i requisiti più allettanti d'una nuova deriva di produzione tutta italiana. Si tratta di un 14 piedi di ispirazione australiana: nato per correre sulle onde, il 14 piedi ha ottenuto subito successo grazie all'interessamento dei velisti più spericolati, che amano divertirsi e dare spettacolo. Documenti e reportage non hanno tardato a mostrarci immagini di queste barche in regata, spettacolari per velocità raggiunte e planate eseguite, ma anche per memorabili scuffie. Così la «14 piedi- mania» ha attraversato gli oceani, giungendo in Italia; per il momento un unico costruttore — il «Sailing Boat» di Varese — ha investito sulla costruzione di questi scafi.

Ma veniamo alle caratteristiche tecniche: la barca è lunga 14 piedi, al secolo 4 metri e 27 centimentri, e larga un metro e 67 (circa 50 cm più corta del 470 ma ha la stessa larghezza) e pesa 86 chili (vale ancora il paragone con il 470, che pesa ben 115 chili). L'albero ha la testa in carbonio e, per quanto riguarda le vele, la randa steccata ha 12 mq di superficie, mentre il fiocco, in ordine alle nuove tendenze, è piccolo rispetto alla randa e ha una superficie di soli 5 mq. L'andatura perfetta di queste derive è il lasco e per affrontarlo nel migliore dei modi è stato pensato uno spinnaker di quasi 26 mq. I numeri, insomma, parlano da soli e le caratteristiche da barca da corsa ci sono tutte.

Molti anche gli accorgimenti per rendere «vivibile» il pozzetto, che soprattutto nella parte posteriore è straordinariamente largo. Tutte la manovre sono rinviate a centro barca, ed è compreso anche il lancia- spinnaker; presente anche il puntapiedi e l'armo per due trapezi. Infine una garanzia: la Arken, ditta produttrice di strumenti e accessori per barche, ha scelto questa imbarcazione come una sorta di «espositore» di gran parte dei suoi prodotti, tanto è accessoriata da cantiere.

Non resta che parlare del prezzo: poco più di un laser, meno di un 470. In Italia la Sailing Boat ha fissato il costo a 11 milioni e 900 mila lire, esclusa Iva e vele. Rispetto ad altre derive già affermate, il problema resta però quello dei monotipi nuovi: fino a quando non è assicurata una certa diffusione è quasi impossibile partecipare a regate. Così non resta che comprarsi il 14 piedi per divertirsi e far divertire gli altri con le proprie acrobazie.

Francesca Capodanno

GUIDONI / S.C. AUSONIA (20)

Bandierina disegnata dall'anima irredentista di Biagio Marin

GRADO — Con il nome Ausonia, gli scrittori greci di età ellenistica indicavano l'Italia non greca (localizzata tra il Lazio meridionale e lo stretto di Messina); più tardi, specie nei poeti romani, il nome fu usato per indicare tutta l'Italia. Nel 1909 Biagio Marin venne incaricato da amici che costituivano un comitato promotore, con a capo Giovanni Marocco di proporre uno statuto, un regolamento e un nome per una società di canottieri di Grado.

«Scelsi il nome Ausonia perché indicava l'Italia — scrive il compianto poeta gradese nelle prime pagine della pubblicazione riguardante il 75.o anniversario della Società canottieri Ausonia — ma era nome inusitato e probabilmente ignoto alla burocrazia austriaca. E infatti il capitano distrettuale di Gradisca approvò lo statuto e anche il nome. A costituirla, non ricordo più il mese, fummo in 9 persone».

«Oltre ad essere uno dei soci fondatori, Marin fu anche colui che ispirò il disegno del guidone — rivela il segretario del sodalizio Francesco Biaggini — e con scopo irredentistico vennero scelti i colori della bandiera italiana: bianco, rosso e verde».

Al Capitolo I, art. I dello Statuto troviamo: «La società si denomina Società canottieri Ausonia. La sua bandiera è un triangolo isoscele, formato da una croce verde in campo bianco con al centro la sigla Sca intrecciata di colore rosso. Il distintivo sociale e il guidone hanno gli stessi colori e ugual disegno della bandiera».

Il 23 aprile 1985 il Coni le conferisce la Stella d'oro al merito sportivo con questa dicitura: «Benemerita società che ha sempre curato l'organizzazione di gare e la diffusione degli sport del canottaggio, della canoa e anche della vela tra i giovani, portando molti di essi a lusinghieri successi in campo nazionale». Il sodalizio è uno dei primi a promuovere lo sport femminile e in una foto del 1914 possiamo ammirare Maria Degrassi, Matilde Degrassi, Gemma Apollonio e Maria Scaramuzza alla voga sulla prima jole della società chiamata giustamente «Ausonia».

L'Ausonia ha sempre avuto difficoltà per la sede sociale. Sita negli anni 1920-'30 in piazza Carpaccio, nel '35 deve trasferirsi alla Testata Mosconi in un capannone della ditta Ribi dove rimarrà fino al 1948. Il 5 novembre 1956 viene spostata nella darsena Torpediniere su un galleggiante acquistato dalla Società Ginnastica Triestina.

Troverà finalmente la sua collocazione definitiva nell'edificio costruito dai canottieri, improvvisatisi muratori e carpentieri proprio nella Darsena Torpediniere.

Cristina Sirca

VISITA / L'ACQUARIO DI GENOVA

Passeggiata fantastica sui fondali marini

GENOVA — Fin dal giorno dell'inaugurazione, l'acquario di Genova è divenuto un riferimento importante per la città ligure e il mondo scientifico. Realizzato e parzialmente aperto per l'Expo '92, ha chiuso i battenti al termine delle manifestazioni colombiane, ma grazie all'intervento di un pool di privati è stato completato e riaperto il 15 ottobre 1993. L'acquario di Genova così è diventato il più grande parco marino d'Europa, al mondo secondo solo a quello di Osaka, per quantità e volume d'acqua; contiene infatti ben 4,4 milioni di litri d'acqua continuamente trattati per l'alimentazione delle sue cinquanta vasche che riproducono ambienti marini e terrestri, di cui quattro oceaniche a doppio livello di visione. Ve ne sono poi altre cento non visibili, ma indispensabili per l'ambientamento e la cura degli animali qui rappresentati in 500 specie e oltre 5000 esemplari tra pesci, rettili, anfibili, mammiferi, uccelli e insetti.

La struttura, situata nel porto antico di Genova, si sviluppa su 13.000 metri quadrati di esposizione, è in continua evoluzione e ospita anche mostre temporanee legate alle tematiche del mare. Una visita a quest'acquario diventa un'esperienza unica nell'incontro col mondo sottomarino e i suoi innumerevoli abitanti nei loro diversi habitat, da quello oceanico a quello mediterraneo. Si possono così ammirare, da punti di osservazione diversi a pelo d'acqua e dal fondo, le veloci evoluzioni delle foche, i giochi dei delfini, o il potente e solenne avanzare degli squali grigi, nonché osservare da vicino la vita della barriera corallina. L'avvenimento dell'anno è stato quello della nascita di un piccolo delfino (5 settembre).

È anche una struttura didattica che si propone di educare i giovani al rispetto dell'ambiente e al corretto rapporto con gli animali, meta ideale quindi per visite scolastiche. Per chi ha l'opportunità di passare per Genova, l'acquario è una meta obbligata. È visitabile tutti i giorni, escluso il lunedì, con il seguente orario: martedì e venerdì 9.30-17.30 e giovedì, sabato, domenica 9.30-19.30.

Mario Marzari

TRIESTE CAR AUDIO

...Una scelta di qualità è sempre la migliore scelta!

1ª GRANDE SVENDITA

DAL 10 GENNAIO AL 20 FEBBRAIO

SCONTI DAL 20% AL 50% SU TUTTA LA MERCE

TRIESTE - Via Geppa 10/B - Tel. (040) 369944

Com. ett.

A05112

PROFUMI, MUSICA, COLORI: IL CUORE DELLA SPAGNA BATTE NELLA CAPITALE DELL'ANDALUSIA

Siviglia, l'ultimo «olè»

SIVIGLIA - Come ogni anno alle frenetiche settimane di dicembre fa seguito un periodo di calma e riflessione. Il turismo di massa si ferma a prender fiato e le grandi città si vuotano ritrovando i ritmi della quotidiana normalità. È dunque il momento ideale per apprezzare, con maggior calma e comodità, alcune bellissime località non troppo lontane. Una di queste è Siviglia che, se d'estate è una delle città più calde e soffocanti d'Europa, con una media diurna sui 40 gradi, nel resto dell'anno ha un clima piacevole, mite e assai poco piovoso.

Perché Siviglia? La risposta è semplice: la capitale dell'Andalusia è un tal concentrato di Spagna tradizionale, folcloristica e artistica da riassumere in sé l'idea che molti hanno di questa nazione. Siviglia è la vera capitale delle tradizioni e, anche se con la grande manifestazione dell'Expo del '92 in occasione dei 500 anni della scoperta dell'America, il suo volto si è ripulito, modernizzato e vivacizzato, proprio qui, come in tutta l'Andalusia, si ritrova ancora l'anima della Spagna.

Partiamo dallo spettacolo più tipico della tradizione spagnola: la corrida, ebbene è proprio nella plaza de toros di Siviglia che si esibiscono i toreri più quotati e adorati, al pari dei nostri campioni di calcio, da un pubblico entusiasta. «A las cinco de la tarde» è difficile trovare un posto vuoto nella Naestranza, storico edificio del 1789, dove si ripete il rito antichissimo e primitivo della lotta dell'uomo e la bestia. Accese discussioni sono sorte intorno a questa cruenta tradizione che molti vorrebbero abolire, ma vi assicuro che una corrida di altissimo livello a Siviglia è uno spettacolo di luci e passioni, di emozioni e colori che non si dimenticano facilmente. Gran parte dei toreri che si esibiscono nelle arene sono andalusi e i tori migliori vengono allevati proprio da queste parti. Percorrendo la piacevole «ruta de los toros», una strada interna con poco traffico da Gibilterra a Siviglia, si incontrano questi allevamenti dove i tori amorevolmente accuditi vivono in libertà ignorando certo la fine che li attende.

Un'altra importante tradizione, che è l'anima stessa di Siviglia, è il fenomeno nato, come la corrida, più di mille anni fa: al canto popolare spontaneo e improvvisato si è poi, nei secoli, aggiunto il ballo universalmente noto. Oggi ci sono molti «tablao flamencos», i locali dove si esibiscono vari gruppi di ballerini e cantanti ma, al di là dello spettacolo vivace e coinvolgente, può essere interessante recarsi in alcune sale da ballo dove i sevigliani ballano in prima persona le «sevillanas» lontani dai turisti spesso curiosi e invadenti.

Continuando con le tradizioni è nella Semana Santa (la settimana che precede la Pasqua) che Siviglia vive più intensamente i suoi antichi riti. Da ogni chiesa di ogni barrio (quartiere) partono interminabili processioni dal ritmo lentissimo scandito da un ossessivo tamburo. Ogni ordine religioso, ogni confraternita trasporta sulle spalle pesanti baldacchini con immagini sacre, veri e propri capolavori barocchi; tutto intorno ceri accesi e impressionanti incappucciati salmodianti. Anche il più scettico e profano non può non restare colpito da questi riti che perdurano un oscurantismo religioso medievale che credevamo scomparso per sempre. Ma per tanta devozione e sincera partecipazione di gente di ogni ceto non si può che provare rispetto.

Tradizioni dunque molto forti e non tenute in vita, come purtroppo succede un po' dovunque, solo per i turisti desiderosi di scattare foto d'effetto o di fare un video da esibire al rientro! Il tutto si svolge in un paesaggio urbano eccezionale, ogni scorcio è un piccolo capolavoro, vicoli con basse case imbiancate, balconi di ferro battuto zeppi di vasi di fiori, patios riservati rivestiti di azulejos (piastrelle di maiolica), minuscoli negozi pieni di ogni genere di cose in una confusione incredibile e tra odori di spezie, di baccalà, di prosciutto affumicato e di frittelle che ti avvolgono mescolandosi al profumo dei fiori di arancio, di gelsomino e magnolia.

Dappertutto fontane zampillanti, retaggio della lunga dominazione araba, l'acqua come simbolo di vita e di ricchezza. È confortante constatare che, in un'epoca in cui tutto si appiattisce e uniforma, Siviglia continua a difendere la sua specificità grazie a una profonda convinzione, diffusa in ogni strato sociale, del valore delle proprie radici e tradizioni.

Niki Orciuolo

Album fotografico di Siviglia, capitale «autentica» e fiorita dell'Andalusia.

Come arrivare

Per raggiungere l'Andalusia in automobile dalla nostra regione, bisogna programmarsi un lungo viaggio di tre giorni, con almeno due pernottamenti, per andare e altrettanti per ritornare più almeno una settimana da trascorrere sul posto, se oltre a Siviglia si vogliono visitare almeno Granada e Cordova. Più facile e meno faticoso è il viaggio aereo. Si suggerisce il volo Alitalia Ronchi-Milano-Malaga (costo a/r 600 mila lire circa con tariffa speciale). All'aeroporto sarà conveniente noleggiare un'auto da utilizzare per il giro dell'Andalusia. Un itinerario circolare abbastanza completo potrebbe essere: Malaga, lungo la costa fino a Marbella e Gibilterra, poi Cadice, Jerez de la Frontera, Siviglia, Cordoba, Granada e Malaga. Di recente le strade sono state migliorate e il percorso è in gran parte autostradale.

n.o.

Giro in città con la Giralda per bussola

SIVIGLIA - Oltre che per conoscerne le abitudini e le tradizioni, Siviglia va visitata come città monumentale. Il centro storico si percorre comodamente a piedi non preoccupandosi troppo di sbagliare vicolo o direzione. Con l'occhio tenete bene in vista la Giralda, la bellissima torre, già minareto arabo del XII secolo, trasformato poi in campanile per la cattedrale tardogotica che per dimensioni è terza al mondo dopo San Pietro a Roma e St. Paul a Londra.

Potete iniziare la vostra passeggiata dall'incantevole barrio di Santa Cruz, anzi dalla piazzetta omonima; tutt'intorno un dedalo di sorprendenti viuzze con numerose «bodegas» dove si sorseggiano in piedi i forti vini locali della vicina Malaga e Jerez de la Frontera nella varietà «muy seco, seco, dulce» accompagnandoli con tapas (stuzzichini) di ogni tipo o bacadillos de jamon serrano y queso (panini di prosciutto crudo e formaggio pecorino) o tortillas (ogni variazione di frittata).

Dopo la salita in cima alla Giralda per una rampa poco ripida che gli arabi percorrevano a cavallo, non dimenticate di visitare l'Alcazar, il palazzo dei re di Spagna fin dalla Reconquista del XIII secolo, è un vero capolavoro di arte mudejar cioè degli arabi cristianizzati rimasti anche dopo la caduta di Granada. Percorrendo i vari saloni potrete facilmente capire perché i re cristiani, venuti a contatto di un'arte così piacevole e raffinata come quella araba, ne divennero entusiasti estimatori. Il vasto palazzo si rivelerà essere un'oasi di palme, aranceti, fontane, giardini, vasche, tenuta ben celata da alte mura periferiche, una città nella città. Ancor oggi è una reggia e, quando il re Juan Carlos e la regina Sofia sono a Siviglia, per i turisti quelle imponenti porte rimangono invalicabili. Ma il giro della città non può finire qui.

Entrate nella vicina cattedrale dal patio di Puerta Largato, vi troverete appeso, e lo è dal 1263, un coccodrillo imbalsamato, dono del sultano d'Egitto per chiedere la mano della figlia di Alfonso X; ricercate nel vostro tortuoso percorso, nel patio della chiesa di San Salvador, i resti della prima moschea dell'859 e la cosiddetta Casa di Pilato e il Palacio de las Dueñas, residenze visitabili di due nobili famiglie: i duchi di Medinaceli e d'Alba. Lo splendore dell'architettura mudejar, impensabile dall'esterno, vi stupirà. Fermatevi a cena in uno dei tanti ristorantini aperti in ogni angolo di strada. Riprendete poi la visita di notte e quando sta sta per albeggiare, concedervi «churros» caldi preparati al momento e «cafe con leche», così, come i sivigliani, ormai siete di casa...

Niki Orciuolo

DALLE AGENZIE

Il mistero? E' in Dancalia
Tentazione Tenerife
La Baviera in un boccale

ROMA - Si prende un aereo, si arriva ad Asmara, si noleggia un fuoristrada, si trova una pista buona e si arriva in **DANCALIA**. Niente di più semplice. A prima vista. In realtà si tratta di una vera e propria avventura, in luoghi pochissimo frequentati dai turisti, scarsi di strutture (si dorme in tenda e si cucina sul campo), pieni di imprevisti e di difficoltà. La Dancalia è una regione misteriosa tra l'Etiopia e l'Eritrea, la cui grande attrattiva è il Piano del Sale, una vasta area lunga oltre 200 chilometri che si deprime fino a 120 metri sotto il livello del mare. L'avventura (2 milioni 340 mila lire con Viaggi nel mondo per 17 giorni) si conclude con un giorno di riposo sul Mar Rosso. Ancora per chi ama l'avventura, Viaggi nel mondo propone un tour nell'Alta Nubia (Sudan), area di grande interesse archeologico, piena di piramidi, tempi e rovine: meno di 2 milioni per due settimane.

MILANO — **GIAMAICA**: caldo sole, spiagge sabbiose, folclore, musica, prezzi abbordabili. Ecco i suggestivi «ingredienti» che la Suntur di Luino (tel. 0332-534300) propone ai vacanzieri alla ricerca di relax e tintarella. Con la proposta «Jamaica Discovery» si può trascorrere una settimana spendendo 1 milione e 490 mila lire in gennaio (e dal 27 febbraio al 27 marzo) con volo Lauda Air da Milano e alloggio in «studio» con cucina presso il «Port Side Resort» di Discovery Bay, affacciato sulla spiaggia (per le partenze del 6, 13 e 20 febbraio la cifra sale a 1 milione e 590 mila lire). Interessante anche l'offerta «Coyaba Beach» (con aereo, hotel e prima colazione) a 1 milione e 950 mila lire a turista, fino a marzo.

MILANO — «Soggiorni bianchi» ospiti del moderno «Cielo Aperto Lirial Club» di Orizzonti (tel. 02/583866) a **MONTE BONDONE**. Il complesso gode di una stupenda vista sul gruppo del Brenta ed offre allo sciatore tre possibilità di sistemazioni: residence, club e hotel a prezzi diversificati. Dall'8 al 29 gennaio i prezzi per un monolocale a due letti variano dalle 140 mila alle 280 mila lire a settimana. Poi in febbraio le quote oscillano tra le 350 mila e le 490 mila lire sempre per una sistemazione residenziale con due letti.

MILANO — **TENERIFE** è ormai un classico appuntamento con il sole d'inverno a non troppe ore di volo da casa. La Going di Torino (tel. 011/8142111) propone la formula «Tenerife Roulette» (hotel quattro stelle) a 840 mila lire per 8 giorni e 1 milione e 239 mila lire per quindici. La quota comprende il volo da Milano Malpensa, Bologna e Verona e la sistemazione alberghiera con mezza pensione (un bambino gratis per ogni famiglia). Partenze 16, 23 e 30 gennaio. Prevista anche un'offerta per Gran Canaria (23 gennaio) con volo e alloggio presso il «Las Margaritas Parkhotel» a 890 mila lire (8 giorni) e 1 milione e 492 mila lire per due settimane sempre con mezza pensione. Per un soggiorno a Lanzarote - l'isola dai trecento vulcani - si spendono invece 890 mila-1 milione 324 mila lire con aereo, hotel (Lanzarote Gardens) e mezza pensione. Date disponibili 16, 23 e 30 gennaio da Milano Malpensa.

MONACO - A Kulmbach, uno dei maggiori centri di produzione di birra della **BAVIERA**, ha aperto i battenti la prima sezione del nuovo museo bavarese della birra. Vi è ricostruita una tipica birreria di fine Ottocento, in cui i visitatori possono seguire, fase per fase, l'intero ciclo di fabbricazione della bevanda. Per l'anno prossimo è previsto l'allestimento di uno spettacolo in multivisione. Quando sarà ultimato, il museo coprirà una superficie di oltre 4.000 metri quadrati. Il «Bayerisches Brauereimuseum» si trova all'interno della birreria Kulmbacher Monchshof Brau ed è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 17.

ROMA - Con il termine della stagione natalizia ritorna «formula magica» **EURODISNEY**, il pacchetto tutto compreso nato lo scorso anno dalla collaborazione tra Disneyland Paris ed Air France. Formula magica offre alle famiglie italiane la possibilità di soggiornare nel parco più famoso d'Europa fino al 30 marzo '95 a condizioni vantaggiose. Gli ingredienti della Formula? Volo andata e ritorno con Air France, due pernottamenti con prima colazione e biglietti di ingresso al parco a tema ad un costo a partire da 677 mila lire per un adulto. Inoltre dal 13 febbraio al 30 marzo prossimi, la Formula magica diventa ancora più conveniente, mettendo a disposizione un biglietto omaggio per ogni bambino accompagnato da 2 adulti paganti.

CASTELLANA GROTTE - Sarà nuovamente aperto al pubblico il primo tratto, circa 300 metri, delle **GROTTE DI CASTELLANA** che sono state sequestrate e chiuse il 26 settembre dello scorso anno per motivi di sicurezza, per il mancato adeguamento degli impianti alla normativa comunitaria. Saranno aperte solo nella mattinata con possibilità di visita alle 10, alle 11.30 e alle 13. Per il Carnevale è prevista anche l'apertura pomeridiana.

DUE O TRE RAGIONI VALIDE PER METTERSI IN VIAGGIO VERSO EDIMBURGO

Ospiti in casa di Jekyll e Hide

La birra scozzese, i vecchi pub, il museo del whisky: indirizzi e bicchieri da onorare

EDIMBURGO - Per visitare d'inverno la capitale della Scozia (e provate a dire agli scozzesi che la Scozia non è uno stato) ci vogliono due qualità: considerare gli zero gradi temperatura ambiente e possedere succhi gastrici capaci di digerire anche la ghisa.

Battute a parte una capatina a Edimburgo di questi tempi è un'esperienza da fare a tutti i costi, e visto che non costa neanche troppo bisogna proprio andarci. Primo avvertimento quello, appunto, di attrezzarsi per una situazione climatica caratterizzata da una temperatura costante raramente superiore ai 3-4 gradi, spesso «incattività» dalla brezza proveniente dall'Atlantico. Nevica spesso, ma si tratta per lo più di spruzzatine sporadiche che conferiscono allo stupendo panorama maggior suggestività.

Edimburgo, mezzo milione di abitanti, è bella da visitare anche perché si possono raggiungere a piedi i posti più caratteristici. Da gustarsi con la massima tranquillità il Royal Mile (miglio reale) che attraverso quattro «tronconi» di strade lastricate congiunge il castello (eretto nell'undicesimo secolo su un colle vulcanico che domina la città e dove Maria Stuarda diede alla luce il primo re d'Inghilterra, Giacomo primo) al palazzo di Holyrood, residenza dei reali britannici quando vanno ad Edimburgo.

Si accede a Holyrood solo con visite guidate; per apprezzarne la magia bisogna lasciarsi coinvolgere dalle appassionanti e tragiche vicende che al suo interno si sono consumate.

Lungo il Royal Mile da non perdere una visitina alla casa che fu abitata dall'enigmatico Brodie, un curioso personaggio irreprensibile di giorno e lestofante di notte che ispirò Stevenson nella stesura del famoso romanzo «Il dottor Jekyll e il signor Hyde».

Nel Royal Mile sosta doverosa, con visita guidata e assaggino finale, al museo del whisky. Lungo il miglio reale, spina dorsale della Old Time (la parte storicamente più interessante di Edimburgo), dotata di ampi marcipiedi che si specchiano nelle appannate vetrine dei numerosi pubs si deve camminare a naso all'insù per non perdere le originali soluzioni architettoniche.

Impossibile non notare l'antico municipio (poi divenuto prigione) con la torre sporgente dell'orologio.

Prima di entrare nel pubs, da ricordare che bastano pochi minuti, e la residua voglia di camminare, per arrampicarsi sul vulcano spento, l'Arthur's Seat.

Dicevamo dei pubs dove emerge lo spirito degli scozzesi, tutt'altro che avari e inospitali, ma attaccati alla loro terra, alle loro tante storie e culture che si riassumono nella Scozia dei clan.

Protagonista assoluta del pubs scozzese è la birra: bicchieroni da mezzo litro (a pint lager), dal gusto pastoso, digeribilissima non essendo la birra scozzese addizionata dall'anidride carbonica.

Se volete evitare di fare brutte figure non ordinate a half pint lager (birra piccola); la prenderebbero come un'offesa. Non resta che sedersi a tavola per gustare (e qui torniamo ai succhi gastrici) la bomba atomica haggis: frattaglie di pecora e di rognone tritate e mescolate con farina d'avena, servite semifredde con purea di patate e rape. Tra birra e haggis si spende al massimo cinque-sei sterline. Ma bisogna armarsi di pazienza per ottenere un posto a sedere. Non sorprendetevi se il «vostro» tavolo sarà condiviso anche da altri avventori.

Tra i migliaia di pubs consigliamo quello antistante il monumento di Greyfriars bobby, il piccolo terrier che vegliò per 14 anni la tomba del padrone.

E' il momento di passare nella città nuova (disegnata nella seconda metà del '700 da un architetto di appena 23 anni). Qui si trova la splendida Princes Strett, la lunga, ampia ed elegante strada che si specchia da una parte su eleganti negozi e hotel, e dall'altra sui Princes strett Gardens, gli ameni giardini ricavati dal prosciugamento di un lago.

Visitare Edimburgo significa anche rispettare i ritmi e gli usi di questa città-capitale. Ci si arriva comodamente in areo (in estate con volo diretto da Venezia). In alta stagione il prezzo del biglietto è di 620 mila lire andata e ritorno, con partenza da Venezia e scalo all'aeroporto londinese di Heathrow. In due ore e mezzo ci si arriva e, allo sbarco, ricordarsi di spostare indietro di un'ora le lancette dell'orologio.

L'aeroporto dista una quindicina di chilometri dal centro; con sei sterline di taxi ci si arriva in pochi minuti perché il traffico, nonostante sia intenso, è molto scorrevole. Da provare l'effetto «contromano».

Un fine settimana lungo può essere sufficiente a visitare Edimburgo dove gli alberghi sono puliti e accoglienti anche se a parità di stelle, non offrono analoghi servizi in dotazione negli hotel italiani. In Princes Street, una camera e prima colazione costa sulle 240 mila lire. E tutti sanno cosa si intende nel Regno Unito per colazione.

Numerosissimi, lungo le vie principali, i negozi di souvenir. Gli scozzesi amano molto le loro tradizioni e sono sempre disposti ad assecondare le curiosità dei turisti. Compreso farsi osservare orgogliosi quando indossano il classico kilt nonostante le temperature bassissime.

Spesso, durante la visita ai negozi, vengono serviti dai titolari gustosissimi biscotti al burro e caramelle. Le confezioni in tartan (kilt e cravatte) sono le più richieste ma la scelta non deve essere mai casuale. Ogni fantasia corrisponde ad un clan le cui radici affondano nella notte dei tempi e spesso in truci leggende.

Bellissima davvero Edimburgo.

Roberto Covaz

In alto, Brodie che ispirò il papà di Jekyll e Hide; sopra, veduta della città e uno dei mille castelli.